

Miguel de Cervantes: sintassi e argomentazione nella *Información en Argel*

Pina Rosa Piras
Università di Roma Tre

Nell'ottobre del 1580, nel preparare il suo ritorno in Spagna e prima di lasciare Algeri, Cervantes dovette occuparsi di ottenere, dietro sua richiesta, una sorta di presa d'atto formale che attestasse una avvenuta prova testimoniale sulla base di un articolato in 25 domande. Con tutta probabilità lo stesso Cervantes nelle settimane precedenti ne aveva elaborato accuratamente il testo che conosciamo col titolo, *Información en Argel ante fray Juan Gil pedida por el propio Miguel de Cervantes*.

In questo lavoro, per le citazioni e i brani riportati, sarà utilizzata la trascrizione del documento manoscritto pubblicata tra i *Documentos de Miguel de Cervantes Saavedra* da Krzyztof Sliwa (1999: 68-111). Sliwa riprende la trascrizione sostanzialmente attendibile effettuata nel 1905 da Pedro Torres Lanzas, allora direttore del *Archivo General de Indias* di Siviglia dove è conservato il manoscritto.

La comparizione alla prova testimoniale il cui risultato dà luogo al testo della *Información*, avviene secondo le formalità proprie di un atto giudiziario e cioè alla presenza di Pedro de Rivera che nella sua qualità di «notario apostolico» effettua il lavoro di scrittura sia del testo che contiene l'interrogatorio già predisposto da Cervantes, sia delle risposte testimoniali. L'ufficialità dell'atto inoltre, è sancita dalla massima autorità spagnola a cui Cervantes sottopone il suo scritto: «ylustre y muy rreverendo señor fray juan gil rredemctor de españa, de la corona de castilla, por su magestad [...]» (Sliwa, 1999: 68).

La *Información* della quale mi occupo è uno dei documenti che più di ogni altro ci hanno permesso di conoscere molti dettagli degli anni algerini, denso com'è di particolari su fatti che avremmo ignorato se lo stesso Cervantes non li avesse raccontati proprio in questo testo. Solo parzialmente infatti le notizie che riporta sono contenute anche nel *Diálogo de los mártires de Argel* (de Sosa, 1990: 178-181) o nei documenti inclusi nella raccolta di Sliwa.

Dopo aver dedicato più di un saggio alla *Información*, qui mi interessa valutare le scelte linguistiche operate da Cervantes per argomentare le tesi contenute nel documento: fondamentalmente la sua estraneità alle accuse che gli muoveva un altro prigioniero, Juan Blanco de Paz, un intrigante frate domenicano presente anch'egli ad Algeri (Canavaggio, 1992: 105, 107, 145,189). Tesi sostanzialmente difensive con riferimento a fatti che potevano incidere negativamente sul suo inserimento nella società spagnola e che possiamo ipotizzare che vadano al di là delle ragioni per cui Cervantes richiedeva la *Información* alle autorità spagnole (Rossi, 1997: 11 e Garcés, 2002: 115) e cioè, come recitano i preliminari del testo, per chiedere l'aiuto e ottenere il favore del Consiglio del sovrano una volta ritornato in Spagna: "para presentarla, si fuere menester, en consejo de su magestad, y rrequerir le haga merced" (Sliwa, 1999: 69).

La *Información* nasce quindi in una occasione di tipo giuridico legale e, come è dichiarato nel testo stesso esplicitamente, è volontario, «Miguel de cervantes [...] presentó el escripto de pedimiento siguiente, con cierto ynterrogatorio de preguntas, lo qual vno en pos de otra, es esto que se sigue: [...]» (Sliwa, 1999: 68). Ma il documento, oltre che dalla lecita ed esplicita necessità di agevolare il suo ritorno, contiene anche una sostanziale finalità difensiva motivata dal fatto che una volta in Spagna sarebbe stato passibile delle consuete accuse che venivano mosse ai prigionieri appena liberati, da quelle più abituali, ovvero aver avuto dimestichezza con «moros y renegados» (Sliwa, 1999: 73) a quelle più gravi, apostasia e tradimento, fino alla più terribile: aver compiuto atti di sodomia (Rostagno, 1983: 24; Benassar, 1989: 15; 25; 267; Mc Crory, 2002: 93). Fatte oggetto di interessanti ipotesi che però non rientrano nei limiti circoscritti di questo lavoro, tutte queste accuse sono plausibili e Cervantes probabilmente con la *Información* cerca di prevenirle, ma non le rende esplicite, lascia cioè che restino nel sottofondo di questo interrogatorio a cui dodici prigionieri, suoi amici o conoscenti, sono chiamati a rispondere. Faccio rilevare che la pertinenza del mio intervento col tema del nostro convegno, *Scrittura e conflitto*, risiede in uno scontro che non si svolge col nemico ufficiale della Spagna, il *Gran Turco*, ma va ricercata nella necessità che Cervantes aveva di cautelarsi in quanto spagnolo.

Il documento possiede, a partire dalla sua stessa finalità e per l'occasione da cui nasce, un carattere fattuale, ma si pone anche sul piano della finzione in quanto assume tra le sue tante caratteristiche quelle proprie

del genere autobiografico: fra autore, narratore e personaggio esiste infatti identità, e la stessa terza persona in cui il documento è formulato, è sostitutiva dell'io referenziale (Piras, 2001). In questo testo inoltre è inserita nel racconto delle vicende della prigionia algerina una soggiacente argomentazione organizzata in modo da rendere credibile la tesi che l'autore, lo stesso Cervantes, vuole sostenere (Piras, 2003). Perciò, se per un verso la realtà fattuale è evidenziata fin dalla cornice, improntata alla prassi delle memorie giudiziarie del tempo con le sue formule iniziali e finali in cui sono inserite le domande, dall'altro Cervantes, nella *Información*, adotta strategie che per essere colte richiedono una molteplicità di approcci interpretativi. Devono essere studiate quindi anche seguendo il loro dispiegarsi secondo criteri che rivelano come in questo documento cervantino la realtà, come in ogni *discurso*, accade e si manifesta nella lingua. Ciò comporta una osservazione preliminare: per stabilire lo statuto di questo testo ritengo che, per quanto non si debba ricorrere a un criterio assiologico di *letterarietà*, dato che la sua *intenzione*, così come intende Jakobson in *Linguistica e poetica*, non giustifica un investimento di valori letterari, è pur vero che Cervantes qui racconta e rappresenta la sua esperienza in modo avvincente, giocando con contraddizioni, simulazioni e travestimenti che sono propri della letteratura.

Ricordo brevemente che le 25 domande rivolte ai suoi dodici testimoni, riguardano un arco di fatti che comprendono, a partire da quelle iniziali: le generalità di Miguel de Cervantes, la sua qualità di «cristiano viejo», la partenza da Napoli nella galera *Sol* per tornare in Spagna, la cattura da parte dei corsari barbareschi, il racconto dei quattro tentativi di fuga da lui organizzati (su cui si sofferma lungo ben 14 domande) e l'inimicizia tra Cervantes, su cui pendeva una probabile accusa di «vicio notable o escandalo de su persona» (XX domanda), e il già ricordato Blanco de Paz, motivata nella *Información* dal fatto che questi aveva denunciato al re di Algeri uno dei tentativi di fuga dello stesso Cervantes.

Fra le tante componenti di questo testo su cui l'indagine è ancora aperta, resta il linguaggio della *Información*, e all'interno di questo, la sua particolare organizzazione, che completa un quadro di significati la cui complessità conferma il livello di elaborazione a cui lo scrittore, in questa occasione e probabilmente per la prima volta, era giunto, e che si manifesterà in seguito in una scrittura pienamente creativa.

Del complessivo impianto argomentativo della *Información*, qui svilupperò solo gli effetti di senso generati dalla sintassi, pur ricordando le avvertenze che limitano ai soli indizi l'utilità della descrizione delle relazioni sintattiche (Ducrot, 1972: 291). Ma tengo conto soprattutto delle conquiste che negli ultimi anni sono intervenute nell'osservazione dei rapporti fra procedimenti linguistici e stilistici a opera di Remo Ceserani (2002:) e quelle per le quali l'analisi sintattica è comunque complementare alla ricostruzione del più vasto quadro delle relazioni semantiche presenti nel testo (van Dijk, 2001: 369).

Da uno sguardo sommario alla sintassi con cui sono formulate le 25 domande della *Información*, si può osservare come questa sia articolata in base a rapporti di subordinazione e che tali rapporti costringano il lettore a concentrarsi sulla linearità, non soffermandosi quindi sulle singole unità significative.

Altro carattere generale della lingua della *Información* è la relazione di certezza che i contenuti stabiliscono attraverso la sintassi. Una riprova di ciò è data da un esame, seppur sommario, della ricorrenza numerica del gerundio, modo indicante una azione *necesaria*, da compiere, che si deve compiere: sulle 25 domande del totale, 20 contengono due o più gerundi, e fino a ben sette ricorrono nella XVIII, dove l'autore enuncia le sue pratiche di «catholico y fiel cristiano» (Sliwa, 72).

L'osservazione di alcuni altri elementi linguistici pertinenti al mio argomento permette inoltre di osservare che sono costantemente performativi i ricorrenti ordini, soprattutto quelli relativi ai tentativi di fuga che il protagonista imparte ai suoi compagni: «dió horden», «proveyó y procuró proveer» (VI), «conforme a la horden» (VII) ecc.. Ma è performativa anche la stessa formula iniziale e finale delle domande contenute nella *Información*: «yten:si saben o an oydo dez(sc)ir, como [...]» (68-74); «[...] digan, etc.»(68-74).

Per ragioni di spazio, non potendo estendere l'analisi a tutto il documento, devo limitare le mie osservazioni a una delle domande del questionario cervantino, la IX, della quale riporto il testo:

IX yten: si saben ó an oydo dezir, como llegados los turcos y moros á la cueba y entrando por fuerça en ella, viendo el dicho miguel de servantes que heran descubiertos, dixo á sus compañeros que todos le echasen á él la culpa, prometiendoles de condenarse él solo, con deseo que thenia de

saluarlos á todos; y ansi en tanto que los moros los maniatauan, el dicho miguel de serbantes dixo en voz alta, que los turcos y moros le oyeron: «ninguno destos cristianos que aqui estan tiene culpa en este negocio, porque yo solo e sido el autor dél y el que los a ynduzido á que se huyesen », en lo qual manifiestamente se puso á peligro de muerte, porque el Rei Haçan hera tan cruel que por solo huirse un cristiano, é porque alguno le encubriese ó favoreciese en la huida, mandaua ahorcar vn hombre, ó por lo menos cortarle las orejas y las narices; é ansi los dichos turcos, avisando luego con vn hombre á caballo de todo lo que pasaua, al Rei, y de lo que el dicho miguel de serbantes dezia que hera el autor de aquella emboscada y huida, mandó el rrey que á él solo truxesen, como le truxeron, maniatado y á pie, haziendole por el camino, los moros y turcos, muchas ynjurias y afrentas; digan, etc. (Sliwa, 70).

Come si può vedere, questa IX domanda si apre e si chiude con le formule: «yten» –*ítem*, termine latino che significa *similmente, igualmente*, con cui si inizia ognuna delle ripartizioni che costituiscono uno scritto, per esempio: le clausole di un atto pubblico– seguito dalle altre ricorrenti formule illocutorie iniziali e finali già ricordate. Tali formule sono comuni alla gran parte delle domande dell’interrogatorio e concorrono a denunciare la motivazione burocratico legale da cui il documento trae origine. La IX domanda inoltre è indicativa della casistica dell’ipotassi che determina la progressività delle relazioni di subordinazione di cui si diceva in precedenza a proposito delle specificità del linguaggio della *Información* nel suo complesso.

La narrazione vera e propria è introdotta dal paragone espresso da *como*, che è poi una variante meno frequente (5 domande su 25) di *que* con cui si aprono le domande restanti, precedenti e successive.

Un valore che permane anche in questa occasione, e che qui è usato in modo straordinariamente duttile: *como* è anche una congiunzione temporale equivalente a *en cuanto* e, tra le altre funzioni, ha quella di instaurare un rapporto di uguaglianza con quanto precede: «[...]: si saben ó an oydo dezir». Nello stesso tempo «como [...]» collega questo primo termine dell’equivalenza, dato che in quanto tale implica due termini, con tutto ciò che è espresso nel periodo successivo. Ossia il contenuto del primo termine –ciò di cui i testimoni sono a conoscenza o di cui hanno sentito dire– resta significativamente implicito dato che si trova a monte. Viene però

immediatamente espresso da tutto ciò che segue e che discende da *como*: tutto il periodo quindi va assumendo necessariamente un valore complessivo di veridicità. Inoltre ciò che si afferma lungo l'enunciato a questo punto è, non solo pienamente performativo, tanto che i testimoni non potranno che confermarlo, ma chi legge è condotto, accompagnato, indotto ad abbracciare quel contenuto come equivalente alla verità.

Al *como* iniziale segue *llegados*, nella terminologia di Molho (12), un «tiempo [casi nominal'», aggettivale. In questo contesto può implicare *una vez*: «(una vez) *llegados los turcos*», che istituisce un soggetto in «*turcos y moros*» a cui subito dopo viene sottratta l'azione che passa al protagonista: «*viendo el dicho miguel de servantes[...]**dixo*».

Passa così una rappresentazione costruttiva del tempo, in un movimento logico che va dalle cause, *llegados*, agli effetti, e tra questi i valori semantici di *viendo*, *dixo*, ecc. Col participio può avvenire anche che l'azione espressa successivamente sia posteriore a quella veicolata dal participio stesso: è quanto avviene qui, dove tutte le azioni che si succedono nel periodo sono posteriori a *llegados*. Con l'eccezione di un inciso che precede immediatamente il finale e che riferisce della risaputa crudeltà del *Rei Haçan*, su cui, è da sottolineare, si misura e si staglia in tutta la sua grandezza l'eroismo del protagonista nello sfidare un tale avversario. Ma il fatto che la crudeltà del re nei confronti di Miguel de Cervantes, nella realtà non sarebbe andata oltre le minacce, è un elemento significativo nella ricostruzione degli anni algerini. Si tratta però di un risvolto su cui non posso soffermarmi in questa occasione.

Alcuni indicatori spaziotemporali del testo sono significativi, ne è esempio «ninguno destos cristianos que aqui estan tiene culpa en este negocio», dato che con questi è possibile stabilire le posizioni dei personaggi nello spazio della *cueba*. Ma è interessante riscontrare anche un altro tipo di deissi, quella *in fantasma*, che ricorre in particolare nei testi letterari quando il narratore conduce il destinatario sul terreno di ciò che, pur assente, è ricordabile o ricostruibile (Bühler, 1983). Quanto consideravo in precedenza sulle contraddizioni cervantine a proposito della crudeltà del re, qui è messo in opera con l'evocazione delle conseguenze, che il lettore è indotto a immaginare, a cui il protagonista avrebbe potuto esser sottoposto data la nota attitudine del re di Algeri. Con l'inciso sulla crudeltà del re, in un passato che precede il tempo di tutte le altre azioni, si interrompe la

lunga sequenza nella quale si accumulano le affermazioni di estremo, individuale eroismo del protagonista.

Con *llegados* inoltre, e con l'azione immediatamente successiva *entrando*, i movimenti si svolgono in una progressione tra il dentro e il fuori della *cueba*, in una articolazione su cui si staglia il significato dei ripetuti *dixo*, con contenuti –ciò che si dirà– fortemente indicativi di eroico coraggio.

Fatto unico in tutta la *Información*, nella IX domanda il narratore dà la parola a una prima persona, ovvero Cervantes dà la parola a sé stesso: “ el dicho miguel de serbantes dixo en voz alta, que los turcos y moros le oyeron: «ninguno destos cristianos que aqui estan tiene culpa en este negocio, porque yo solo e sido el autor dél y el que los a ynduzido á que se huyesen ». Fino ad ora la narrazione si era svolta e continuerà a svolgersi, in una terza persona che nel mio saggio già ricordato individuavo come sostitutiva del *yo* autobiografico. In tutto il complesso periodo erano stati i ripetuti *él* a collocarsi fra il parlante e il destinatario, come semplice *objeto del discurso* (Matte Bon, 2000:242). Col prendere la parola in prima persona, una voce che vuole essere autoriale emerge sdoppiandosi dal narratore, ma si qualifica insieme come *autore, narratore e personaggio*. Se ne può concludere che, non solo così facendo Cervantes addita con più intensità la *persona* protagonista di quanto viene detto, ma dal punto di vista della critica cervantina, si può avanzare l'ipotesi che sia stata questa l'occasione, nel corso di una esperienza di vita dunque, in cui Cervantes abbia pensato ed elaborato quella moltiplicazione dei piani che successivamente avrebbe posto nel *Quijote* come meccanismo narrativo che il gioco di specchi sui diversi autori consente.

Un'ultima osservazione: nel costituirsi come voce, in prima o in terza persona, la *parola* emerge dall'interno della *cueba*, luogo dalle complesse valenze simboliche: da quella archetipica dell'utero materno, alla proiezione platonica del mondo, ai riti di iniziazione, ai collegamenti tra la caverna e la psiche...

Per l'accumularsi delle azioni sono indicativi i due gerundi, *entrando* e *viendo*, che si svolgono *quasi* contemporaneamente; il secondo come effetto, conseguenza, del primo; *entrando*, come vuole la logica implicata, è la causa. Tra le due azioni lo scarto di tempo è minimo, in un rapporto di anteriorità / posteriorità. La mente del ricevente quindi, si rappresenta tale scarto collegandolo agli avvenimenti evocati dai singoli significati:

«llegados...entrando...viendo...heran descubiertos... dixo...» (Molho, 1975, p. 81).

Come abbiamo già visto nelle considerazioni generali relative alle altre domande, anche questa IX è organizzata in base a una costruzione assertiva ottenuta con la scissione e frammentazione delle sequenze delle azioni che si sviluppano attraverso un impianto sintattico in cui i piani temporali sono *quasi* simultanei.

Ma all'assertività complessiva, nel documento si sovrappone una cronologia che si deve in gran parte alla proiezione occulta delle successioni del gerundio nel linguaggio osservabile, cioè al fatto che con questo modo verbale l'autore della *Información* stabilisca il complesso sistema del tempo (Molho, 1975: 14).

Nell'articolare la progressione, il gerundio indica una azione che si *deve* compiere o che si compie in rapporto a un'altra azione. Tale carattere di necessità è contenuto anche nel gerundivo, che in alcuni casi è sopravvissuto in italiano come relitto del latino, ma il cui significato in spagnolo è lessicalizzato perfino in un modo di dire: *marchando, que es gerundio*, dove è molto forte l'indicazione del *dover fare necessariamente e subito*.

Tra le sue funzioni il gerundio contiene inoltre quella argomentativa: è particolarmente interessante, a mio parere, perché Cervantes nell'usarlo ripetutamente, accentua il valore di certezza che vuole imprimere al discorso. Fra le tante opzioni possibili che il sistema verbale di cui disponeva gli offriva –per esempio: *mientras entraban*– anche considerando un relativo maggior uso del gerundio nel suo tempo, Cervantes sceglie questo per ottenere un determinato effetto sui suoi interlocutori, che erano, lo ricordo: «el consejo de su magestad», in modo esplicito, e implicitamente, e tra gli altri, soprattutto le autorità inquisitoriali.

L'effetto argomentativo del gerundio si ripercuote nella successione del periodo e per tutto il periodo, sintatticamente scandito dalla debole punteggiatura costituita dal punto e virgola. Punteggiatura che compare in due casi, ma che in entrambi è seguita, e quindi smentita nel suo compito di separare il periodo, dai due rispettivi *y ansi* e *è ansi* che invece col loro contenuto significativo tengono unita la lunga frase.

Sul finire del periodo si ripete un *como*: «como le truxeron». I due casi in cui è presente si trovano in parallelo debole, ma anche questa seconda ricorrenza ribadisce il significato di veridicità che nel primo ho già

potuto valutare: col primo sono i testimoni a essere chiamati ad attestare quanto viene di seguito, col secondo si rimanda alla verità della *parola*: «que á él solo truxesen, como le truxeron,». L'affermazione è seguita dalla sequenza drammatica della scena finale, «maniatado y á pie, haziendole por el camino, los moros y turcos, muchas ynurias y afrentas», che possiede una veridicità asserita ricorrendo all'evocazione subliminale del prigioniero connotato col più alto degli *exempla*, quello con il Cristo, da me studiato nell'intervento del 2003 al congresso dei cervantisti di Lisbona (Piras, 2003).

Il carattere performativo degli ordini impartiti ai suoi compagni dal protagonista, già osservato in precedenza, in questa IX domanda sfuma, dato che è veicolato da *dixo*, pur conservandone tutto l'ambito di significato per cui il mittente si trova in una posizione di superiorità rispetto ai destinatari (Eco, 1990: 268). Un termine che è in qualche misura un atto comunque *perlocutorio*, ciò che Ducrot (1972: 369) chiama *consiglio* e che «consiste nel togliere parzialmente ad altri, e a prendere su di sé, la responsabilità dell'azione consigliata», che è poi quanto esprime il carattere edificante di ciò che con *dixo* Cervantes dice: un contenuto che è quello di una generosità ripetutamente, eroicamente affermata attraverso il valore della parola dietro cui è occultato il Cristo. La verità è in questo modo annessa alla *parola* stessa, ed è implicata nella ripetizione della funzione metalinguistica dei due *dixo*. E si ripete ancora in «miguel de serbantes dezia», dove il tempo si dilata nella serie delle successioni, nel protrarsi dell'azione imperfettiva, nell'addensarsi dei valori della ripetitività (Chaouchi/Montandon, 1994): «dezia que era el autor», che sfocia nella drammatizzazione dell'immagine finale..

I rapporti di subordinazione spingono in avanti il lettore tanto che questi non focalizza l'attenzione sulle singole unità di significato, le quali anzi si sovrappongono e si accumulano determinando un effetto finale in cui è l'impressione di sintesi a prevalere. Un tipo di articolazione sintattica che presuppone non solo una lunga progettazione in chi le ha formulate, ma implica anche, nel lettore, una ricostruzione non analitica del senso complessivo del discorso.

La IX domanda si presenta quindi come una gerarchia rigorosamente ordinata di posizioni la cui argomentazione è specificamente connessa al sistema linguistico. Su un certo numero di scelte disponibili nella lingua, Cervantes ha selezionato accuratamente quelle di tipo assertivo, indicatori di

certezza e di verità, quindi ha operato in modo complesso e sistematico sul materiale con cui ogni scrittore lavora. É un dato significativo tanto più se pensiamo alla portata dei problemi a cui andava incontro al suo ritorno in Spagna e quindi al risvolto che questo documento avrebbe avuto con la realtà extralinguistica concreta, come dicevo: difendersi da una grave accusa. Del resto, quale altro piano del discorso avrebbe potuto imboccare se non, appunto, quello del *discurso* con cui ogni scrittore filtra e indirizza, in base a una costruzione più o meno complessa, a seconda di ciò che col suo discorso vuole ottenere? Per il momento mi fermo su questi effetti di *verità* cervantina che, così come avviene in ogni discorso, è la sola a sopravvivere –e in questo senso non c'è documentazione oggettiva che tenga– al punto che se la realtà non trova strutture linguistiche adeguate, accade invano, è annullata dall'oblio, è come se non fosse mai accaduta.

BIBLIOGRAFÍA

- BENASSAR, Bartolomé / LUCILE, *Les chrétiens d'Allah*, Paris, Perrin, 1989.
- BÜHLER, Karl, *Teoria del linguaggio*, Roma, Armando, 1983 [1934].
- CANAVAGGIO, Jean, *Cervantes*, Madrid, Espasa-Calpe, 1992.
- CESERANI, Remo, *Treni di carta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- CHAOUACHI, Slaheddine / MONTANDON, Alain, ed., *La répétition*, Clermont-Ferrand, Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Clermont-Ferrand, 1994.
- DIJK, VAN, TEUN A., «Critical Discourse Analysis», *The Handbook of Discourse Analysis*, Deborah Schiffrin, Deborah Tannen, e Heidi E. Hamilton, eds., Oxford, Blackwell, 2001, pp. 352-371.
- DUCROT, Oswald / TODOROV, Tzvetan, *Dizionario enciclopédico delle scienze del linguaggio*, Milano, ISEDI, 1972.
- ECO, Umberto, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990.
- GARCÉS, María Antonia, *Cervantes in Algiers: a captive's tale*, Nashville, Vanderbilt University Press, 2002.
- MATTE BON, Francisco, *Gramática comunicativa del español. De la lengua a la idea*, I, Madrid, Edelsa, 2000.
- MC CRORY, Donald P., *No ordinary man. The Life and Times of Miguel de Cervantes*, London, Peter Owen, 2002.
- MOLHO, Mauricio, *Sistemática del verbo español*, Madrid, Gredos, 1975.
- PIRAS, Pina Rosa, «Cervantes: la *Información en Argel* entre ficción y documento», in *Volver a Cervantes*, ed. Antonio Bernat Vistarini, Palma, Universitat de les Illes Balears, 2001, pp.123-130.
- PIRAS, Pina Rosa, «Cervantes: la argumentación en la *Información en Argel*», in *Peregrinamente peregrinos*, ed. Alicia Villar Lecumberri, Madrid, Asociación de Cervantistas, 2004, pp. 1659-1673.
- ROSSI, Rosa, *Sulle tracce di Cervantes*, Roma, Editori Riuniti, 1997.
- ROSTAGNO, Lucia, *Mi faccio turco*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1983.
- SLIWA, Krzysztof, ed., *Documentos de Miguel de Cervantes Saavedra*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1999.
- SOSA DE, Antonio, *Diálogo de los mártires de Argel*, ed. Emilio Sola e José María Parreño, 1990.